

Circolo Culturale Numismatico-Filatelico Roveretano

**XI mostra
internazionale
di**



numismatica, filatelia e cartofilia

In collaborazione e con il patrocinio del



Comune di Rovereto
Assessorato Attività Culturali

Rovereto · TN · 3-8 ottobre 2005
Auditorium "F. Melotti"
e Biblioteca Civica
MART - Corso Bettini



IL
CIRCOLO CULTURALE
NUMISMATICO-FILATELICO
ROVERETANO



È nato nel 1993 per volere di un gruppo di appassionati collezionisti, dall'unione fra il Circolo Filatelico fondato nel 1962 e il Circolo Numismatico sorto nel 1965.

Il Circolo, che non persegue finalità di lucro, si prefigge a norma di statuto di divulgare il collezionismo quale fattore culturale, di curare l'approfondimento e lo studio della materia scelta da ogni socio, di favorire l'associazione di tutti quei cittadini che pur facendo o volendo fare collezionismo attivo, non avevano nessun punto di riferimento, di promuovere incontri e relazioni di approfondimento e scambio con gli altri Circoli del Comprensorio e della Provincia.

Come ogni anno a coronamento delle varie attività svolte, il circolo si presenta al pubblico ed agli appassionati con una manifestazione di largo respiro qual è la MOSTRA di NUMISMATICA, FILATELIA e CARTOFILIA, patrocinata per l'undicesimo anno dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Rovereto.

In occasione della mostra, sarà presentata al pubblico e agli appassionati anche la nuova medaglia, emissione in argento e bronzo, dedicata agli ottanta anni della Campagna dei Caduti di Rovereto.

Per quanti volessero approfondire i temi proposti, oppure semplicemente vogliono conoscerci, diamo appuntamento nella nostra sede di V.le Europa, 44, - Casella Postale 160 - nei locali del Centro Civico di S. Giorgio, ogni 2° e 4° martedì del mese dalle ore 20.30 alle ore 22.00.

ORGANIGRAMMA

• CONSIGLIO DIRETTIVO •

Presidente MARCO TURELLA

Segretario ANGIOLINO COZZAGLIO

Cassiere REMO ZACCAGNINI

Coordinatore NEREO COSTANTINI

Consiglieri MAURIZIO CUMER

EMILIO MANICA

AMERIGO PEDROTTI

GIUSEPPE VERDE

Revisori dei Conti GASPARE de LINDEGG

ANTONELLA MANICA

Probiviri GIANMARIO BALDI

FRANCO FINOTTI



LA CAMPANA DEI CADUTI DI ROVERETO

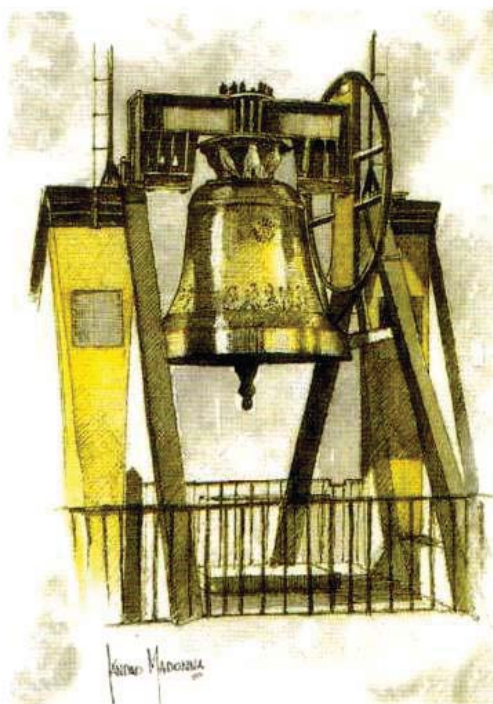
di Renato Trinco

La Campana dei Caduti venne ideata dal sacerdote roveretano, don Antonio Rossaro (1883-1952) per onorare i caduti di tutte le guerre, e quale auspicio di pace fra i popoli del mondo. Per realizzare la sua idea egli riuscì ad ottenere le adesioni delle nazioni ex belligeranti, che concessero il bronzo dei cannoni; lanciò inoltre una sottoscrizione nazionale con lo scopo di accogliere i finanziamenti necessari.

La Campana venne fusa a Trento il 30 ottobre 1924 presso le fonderie Colbacchini, pesava 110 q.li, fu battezzata il 24 maggio 1925 con il nome di "Maria Dolens", durante una solenne cerimonia alla presenza della Regina Madre Margherita di Savoia, che ne fu prima madrina. Il 4 ottobre di quello stesso anno fece udire i suoi primi rintocchi alla presenza di re Vittorio Emanuele III.

Per più di dieci anni la Campana dei Caduti fu un "monumento vivo", unico nel suo genere, che riscosse un grandissimo successo, grazie anche all'abile utilizzo dei mezzi di comunicazione che il suo ideatore seppe sfruttare, diffondendone il messaggio tramite la cultura di massa promossa dalle associazioni del partito fascista, riuscendo comunque a mantenerla autonoma rispetto al regime ed alle personali idee di aperta adesione al fascismo.

Non corrispondendo al suono voluto, la Campana venne rifiuta a Verona il 13 giugno 1939, il suo peso venne aumentato fino a 160 q.li, fu riportata a Rovereto il 26 maggio 1940 e riconsacrata lo stesso giorno. Ebbe inizio così la vicenda della seconda Campana. Il clima che si respirava in quei momenti era quello di un imminente, nuovo, conflitto mondiale, infatti l'Italia entrerà in guerra il 10 giugno 1940. Quelli della guerra furono sicuramente gli anni più difficili. Il 25



aprile 1945 segnò la liberazione e la fine del conflitto. Da poco le truppe alleate erano entrate in città, quando la sera del 25 maggio 1945, la Campana fece sentire per la prima volta i suoi rintocchi, dopo oltre cinque anni di lungo silenzio.

La prima visita illustre alla rifusa Maria Dolens fu quella del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi il 20 agosto 1948. Con il passare del tempo il numero di coloro che venivano a rendere omaggio alla Campana dei Caduti ed a visitare il Museo della Guerra, era in continuo aumento, raggiungendo punte di

novanta-centomila presenze all'anno, soprattutto fra la metà del 1950 e i primi anni '60.

Il 31 agosto 1960 per una irreparabile frattura cessava di suonare e si rendeva necessaria una nuova fusione. Anche la terza Campana, come la seconda, nacque da quella precedente e venne rifiuta il 1 ottobre 1964 presso le fonderie Capanni di Castelnuovo ne' Monti, in provincia di Reggio Emilia. Il suo peso fu portato a 226 q.li.

Il 31 ottobre 1965, prima di tornare a Rovereto, venne trasportata a Roma per essere benedetta dal papa Paolo VI in piazza S. Pietro durante la recita "dell'Angelus" domenicale. A Rovereto vi giunse la sera del 3 novembre e fu collocata nell'attuale sistemazione sul colle di Miravalle.

Nel corso di questi anni la Campana è andata imponendosi sempre più a livello internazionale con la forza del suo messaggio di pace, radunando attorno a sé tutti coloro che tale messaggio intendevano raccogliere e rilanciare.

La speranza per il futuro dell'umanità non può che essere una sola: una speranza di Pace di fronte alla minaccia della guerra.

LA CORRISPONDENZA TRA L'AUSTRIA E LO STATO PONTIFICO DAL 1867 AL 1870

di Thomas Mbatá

Dopo la perdita delle Romagne nel giugno del 1859 e di seguito dell'Umbria e delle Marche nel settembre del 1860, il territorio dello Stato Pontificio era ridotto al solo "Patrimonio di San Pietro", ovvero il Lazio. In questo modo aveva perso anche ogni possibilità di scambiare direttamente la posta con l'amministrazione postale austriaca che prima avveniva nelle Romagne (Ferrara) o ad Ancona per la via di mare.

Seguiva un periodo abbastanza tormentato, con varie possibilità di inoltro (via di Svizzera, via di Francia), che non vorrei illustrare in questa sede e per il quale rimando il lettore al secondo volume di L. SIROTTI "Dagli Stati Preunitari al Regno d'Italia – Storia Postale".

Nel 1862 terminò la sospensione dei rapporti contrattuali dell'Italia con l'Austria ed in questo modo le lettere austriache con destinazione nello Stato Pontificio potevano mandarsi nuovamente franche via d'Italia. L'instradamento era via di S.M. Maddalena ed il mittente austriaco, per far giungere franca la lettera nello Stato Pontificio, aggiungeva 8 Kreuzer (uguali a 20 centesimi) di transito italiano alla tariffa interna. Abbiamo dunque le tariffe austriache di 13, 18 e 23 Kreuzer. Solo dal 30 giugno 1862 era nuovamente possibile inviare anche lettere raccomandate nello Stato Pontificio via d'Italia.

La liberazione del Veneto comportava non pochi problemi per lo scambio delle corrispondenze tra lo Stato Pontificio e l'Austria attraverso l'intermediazione delle Poste Italiane. Dal 19 giugno 1866 le corrispondenze pontificie dirette nell'impero austriaco vennero instradate via Firenze e Milano e di seguito via di Svizzera. L'alternativa era sempre l'inoltro via la Francia, però a tariffe ben più alte.

Dal 20 settembre 1866 vennero ripristinati i collegamenti postali tra l'Austria e l'Italia con l'effetto di uno scambio delle corrispondenze pontificie con quelle austriache attraverso l'intermediazione diretta da parte dell'Italia. Ed infatti proprio in quel momento

entrò in vigore – per la terza volta – la vecchia convenzione postale austro-sarda del 1° ottobre 1854. Perché per la terza volta? Va ricordato che alla guerra d'indipendenza del 1859 seguì una rottura dei collegamenti postali tra l'Austria e l'Italia e solo con una convenzione provvisoria a partire dal 15 maggio 1862 venne ripristinata la validità della vecchia convenzione austro-sarda. La terza volta che si continuava a spolverare dunque la vecchia convenzione del 1854 era nel 1866, ma ormai per poco tempo.

La nuova convenzione postale tra il Regno d'Italia e l'Impero Austriaco venne stipulata il 23 aprile 1867 ed entrò in vigore il 1° ottobre 1867. Per quanto riguarda l'inoltro delle corrispondenze destinate nello Stato Pontificio, l'articolo 30-d della convenzione disciplina il rispettivo trattamento:

Per le lettere in plichi chiusi, scambiati via di terra tra l'Austria e quei paesi che si servono o si serviranno in futuro dell'intermediazione dell'amministrazione postale italiana, l'amministrazione postale austriaca pagherà a quella italiana l'importo di 30 centesimi per ogni 30 grammi di peso netto di lettere.

Questo rese dunque finalmente possibile il totale prepagamento delle lettere dall'Austria nello Stato Pontificio via l'Italia. In questi casi il mittente pagava la tariffa di 16 Kreuzer, di cui 10 all'amministrazione austriaca e 6 Kreuzer per l'Italia, con un totale di 16 Kreuzer (30 grammi significava due lettere, ed allora 15 centesimi sono 6 Kreuzer tassa per l'Italia). Come potremo vedere tra poco questa tariffa durerà relativamente poco, circa sette mesi. Sono note pochissime lettere affrancate correttamente con 16 Kreuzer, quasi tutte spedite da Trieste a Roma.

Nel bollettino delle poste austriache (Postverordnungsblatt) del 30 aprile 1868 venne pubblicato:

Trattamento delle corrispondenze da e per lo Stato Pontificio dal 23 aprile 1868: tassa to-



Lettera da Trieste a Roma del 17-2-1868, 16 Kreuzer di cui 6 Kreuzer spettanti all'amministrazione italiana.



Lettera da Trieste a Roma del 26-12-1868, affrancata per 15 Kreuzer, di cui 8 Kreuzer prepagati per il transito italiano.



Lettera da Roma a Rugusa (Dubrovnik) del 18-4-1866, affrancata per 8 bajocchi e successivamente tassata per un totale di 23 Kreuzer, di cui 8 Kreuzer transito italiano (corrispondenti a 20 centesimi) e 15 Kreuzer tariffa austriaca della terza distanza.

tale di 15 Kreuzer (7 Kreuzer tassa per l'Austria ed 8 Kreuzer tassa straniera) per Zoll-Loth (17 1/2 g) esclusivamente per lo Stato Pontificio, 15 Kreuzer per 15 grammi = 9/10 Zoll-Loth dallo Stato Pontificio.

Da questo momento le lettere austriache indirizzate nello Stato Pontificio pagavano 15 Kreuzer. L'importo di 8 Kreuzer previsto per la „tassa straniera” corrisponde al transito italiano di 20 centesimi. Su alcune lettere austriache dirette nello Stato Pontificio troviamo il segno „20” in matita rossa, evidenziando questo importo. Stranamente si vedono ancora relativamente molte lettere affrancate con 16 Kreuzer secondo la vecchia convenzione.

Dopo la breccia di Porta Pia e l'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane terminò anche l'amministrazione postale pontificia. Però quando reagiva l'estero nel trattare in modo particolare le sue corrispondenze destinate a Roma? Per quanto riguarda l'Austria, in data 5 novembre 1870 lo stesso bollettino postale austriaco annunciò la fine del trattamento postale dello Stato Pontificio:

„Di seguito ad una comunicazione dell'amministrazione postale italiana, da adesso tutte le corrispondenze da e per lo Stato Pontificio sono da trattare e da tassare come le corrispondenze da e per l'Italia.”

Vienna, 28 ottobre 1870.

Dobbiamo ancora analizzare il trattamento delle lettere impostate nello Stato Pontificio e dirette in Austria. Prima della convenzione del 1867 le lettere pontificie per l'Austria via d'Italia pagavano 8 bajocchi. Questa è la vecchia tariffa della lega postale austro-italiana, ma dal 1° ottobre 1861, quando terminò la vecchia convenzione tosco-pontificia, teoricamente bastavano anche solamente 5 bajocchi di impostazione. Il recapito da parte delle poste italiane in base alla vecchia convenzione austro-sarda del 1854 costava 20 centesimi, tradotti in 8 Kreuzer, che l'amministrazione austriaca riscosse dal destinatario (le tassazioni all'arrivo sono allora di 13, 18 e 23 Kreuzer, a seconda della distanza). Vediamo dunque che le tariffe da e per lo Stato Pontificio non erano uguali:

spedire una lettera da Roma a Vienna significava pagare 8 bajocchi per il mittente e 23 Kreuzer per il destinatario, mentre da Vienna a Roma bastavano semplicemente 23 Kreuzer. È l'effetto della mancanza di legami convenzionali tra Stato Pontificio e l'Italia.

La nuova convenzione austro-italiana del 1867 entrò in vigore il 1° ottobre 1867, coincidendo anche con l'entrata in vigore dell'accordo tra le poste italiane e quelle pontificie sullo scambio di lettere franche a destino (tariffa di 20 centesimi italiane e pontificie). In base a questo accordo e tenuto conto della suddetta convenzione austro-italiana, teoricamente lo Stato Pontificio poteva mandare le sue lettere franche in Austria via d'Italia pagando 40 centesimi (20 centesimi più ulteriori 20 centesimi prepagati per l'inoltro da parte delle Poste Italiane). Non è certo se già dal 1° ottobre 1867 questo era veramente possibile. Il GALLENGA (*Strade, Corriere e poste dei papi dal medioevo al 1870*, p. 556) ci parla di un bollettino postale pontificio del giugno 1869 dove si diceva che la tariffa per le lettere di ogni 17 1/2 g per l'Austria via l'Italia era di 40 centesimi. Ma perchè solo a partire dal giugno del 1869, mancando qualsiasi particolare provvedimento (che a questo punto era anche superfluo).

Il risultato delle ricerche di GALLENGA (*ibidem*, p. 547) hanno evidenziato anche un altro fatto. Secondo le fonti d'archivio (*Archivio Segreto Vaticano*), il 17 agosto 1868 il governo austriaco trasmise un progetto per una nuova convenzione postale con lo Stato Pontificio, che però a suo parere non veniva mai conclusa. GALLENGA è dell'opinione che si ricorse invece alla vecchia convenzione con le Poste Italiane riguardante la consegna di plichi chiusi di tutte le corrispondenze per l'estero, pagando 3 Lire al kg e dividendo le spese con l'Austria a metà.

Su questa teoria ho dei dubbi, anche perchè nello stesso libro l'autore non cita nessuna convenzione tra l'Italia e lo Stato Pontificio del 1864. Tuttavia, tenendo conto dei legami convenzionali, vuoi austriache-italiane, vuoi pontificie-italiane, l'invio di lettere franche da e per l'Austria doveva essere possibile dopo il 1° ottobre 1867. Sarei molto lieto di ricevere segnalazioni in merito.

LE VIE DI COMUNICAZIONE POSTALE IN ITALIA

di Adriano Cattani

Nei secoli passati le più importanti città italiane erano collegate fra di loro da una fitta rete postale, dovuta non solo a organizzazioni statali, ma anche private come la Compagnia dei Corrieri Veneti di Venezia.

Un primo importante punto di partenza era Venezia, la capitale della Repubblica omonima da dove molti corrieri, sia veneziani che stranieri, partivano alla volta delle altre città italiane.

La Dominante, così era chiamata Venezia, era collegata col Nord d'Europa mediante un corso di posta dei Torre e Tasso, che settimanalmente percorrevano la Valsugana per raggiungere Trento, dove un Mastro di Posta della stessa famiglia originaria di Cornello, nel bergamasco, era incaricato di inoltrare le lettere verso Augusta, e da lì a tutti gli stati germanici.

Altro itinerario importante partente da Venezia era quello settimanale, organizzato dai corrieri Veneti, della Posta di Milano, il cui decreto autorizzatorio risale al 1582, ma la cui esistenza era nota ben prima. I corrieri raggiungevano Milano, per poi proseguire fino a Torino, dove i corrieri francesi prendevano in carico le lettere per portarle a Lione, e da lì per distribuirle in tutta la Francia, fino all'Inghilterra. Per questo motivo questo servizio veniva chiamato "Posta di Lione".

Verso Bologna partiva una barca corriera che sfruttava la presenza di molteplici canali, fiumi (il Po ed il Panaro) e paludi per raggiungere con barche Ferrara, Bologna, Modena e per proseguire poi, mediante un procaccio, fino a Firenze.

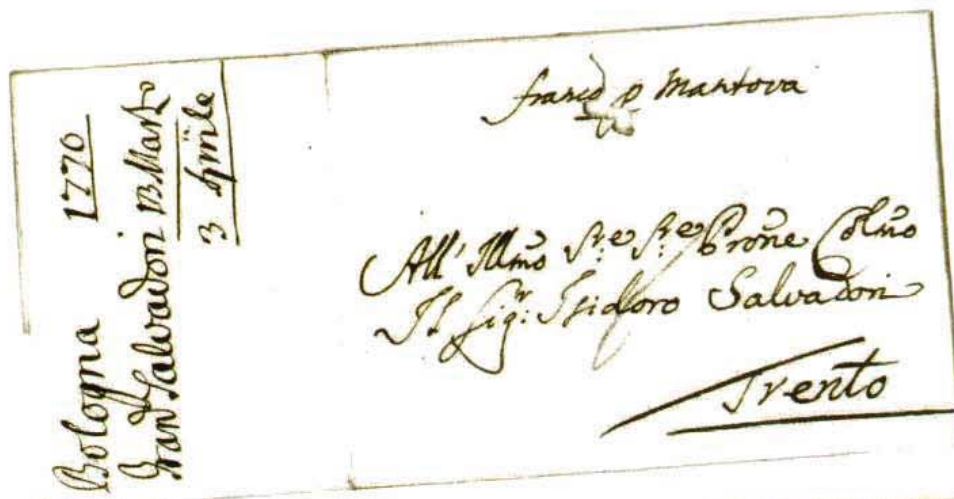
Particolarmente importante era il cosiddetto "viaggio di Roma" il quale, partendo da Venezia, era il solo



A lato: lettera da Venezia a Bruxelles "franca per Trento" in data 4 novembre 1695, lungo la rotta postale dei Thurn und Taxis.

Sotto: lettera da Lipsia a Firenze in data 20 aprile 1734, ricevuta a Norimberga da un forwarder che l'ha inoltrata "franco p. Trento", cioè franca fino a Trento, indicando così il percorso seguito lungo la rotta della posta internazionale dei Thurn und Taxis.





A fianco: lettera da Bologna a Trento in data 13 marzo 1770, giunta "franca p. Mantova" con i corrieri della posta imperiale Thurn und Taxis che avevano un ufficio di smistamento delle lettere anche a Mantova.

Sotto: lettera da Roma a Padova in data 31 agosto 1687, con porto di 6 soldi per il tragitto da Roma a Venezia, più un soldo per il tragitto da Venezia a Padova, totale soldi 7. La lettera è stata portata dai corrieri veneziani della Posta di Roma.



Lettera da Lione a Bergamo in data 20 febbraio 1703, inoltrata dal corriere del viaggio di Lione.



seconda per il suo porto: in Ancona risiedeva un Console veneziano tra i cui compiti c'era anche quello di raccogliere le lettere dei mercanti veneziani dirette o a Venezia o a Roma, e di consegnarle ai corrieri veneziani del viaggio di Roma che transitavano per Rimini.

Milano era un altro nodo postale molto importante: qui giungevano i corrieri dal Nord, quelli che attraversavano la Svizzera attraverso Basilea, città svizzera ove era presente un ufficio postale francese che indirizzava a destinazione le lettere provenienti dal Nord della Francia.

Da Milano partivano dei corrieri di varia nazionalità, il più importante dei quali era quello spagnolo, verso Roma per la via di Bologna, Firenze, Pisa, Livorno, Viterbo, Roma.

Ancora per la via di Firenze transitavano i corrieri spagnoli, francesi, genovesi che da Genova andavano a Roma, transitando per Rapallo, Sarzana (posto di confine tra il Granducato di Toscana ed il Regno di Sardegna il cui ufficio postale assolse compiti di ufficio di transito fino all'unità d'Italia), Pisa, Livorno, Civitavecchia.

che raggiungesse la capitale del Papato passando per la via Adriatica.

Esso era un servizio settimanale, organizzato dalla Compagnia dei Corrieri Veneti, che partiva da Venezia il sabato sera, raggiungeva Chioggia in barca, proseguiva per Goro, Magnavacca, Ravenna oltrepassando tre fiumi, Il Brenta, l'Adige ed il Po, poi raggiungeva Cesenatico, Rimini, Fano da dove il viaggio prendeva la direzione della cosiddetta "strada del Furlo", cioè Fossombrone, Foligno, Terni, Otricoli e Roma.

A questo itinerario postale si congiungevano anche Loreto ed Ancona, altre città molto importanti, la prima per i pellegrinaggi alla Madonna di Loreto, la



Sopra: lettera da Livorno a Palermo in data 15 giugno 1778, giunta a Roma, col corso della posta di Genova, presso l'ufficio della posta napoletana. Da Roma la lettera ha proseguito per Napoli, poi a Palermo con un bastimento

Sotto: Lettera da Bologna a Napoli in data 3 agosto 1804, giunta a Roma col corso di posta milanese (vedi bollo di provenienza MILANO). A Roma la lettera è stata consegnata all'ufficio di Posta napoletano, che l'ha fatta proseguire a destinazione.

L'unica via per raggiungere il Sud era quella di Roma: infatti la capitale del Papato era il nodo principale sia per le lettere dirette a Napoli, sia per quelle dirette alla Puglia, alla Sicilia, e tutto il Sud d'Italia.

Da Roma, un servizio settimanale ordinario affidato ai corrieri napoletani toccava Velletri, Terracina, Pozzuoli e Napoli. Per facilitare questo servizio, a Roma esisteva un ufficio postale napoletano che assolveva a tutti i compiti inerenti al ricevimento delle lettere provenienti dal Nord e dirette nel territorio napoletano, ed al loro inoltramento successivo a destinazione.

Da Napoli, poi, partivano i vari "cammini" diretti in Puglia, in Calabria e attraverso Messina, in Sicilia.

Messina era un porto particolarmente importante, non solo perché attraverso di esso si mantenevano i collegamenti, anche postali, con le altre città siciliane, ma anche perché Messina era il nodo di smistamento postale delle lettere dirette nel Nord Africa e all'Isola di Malta: infatti, a Messina stazionava il cosiddetto "ricevitore di Malta", in quale altro non era che un incaricato maltese che si occupava di ricevere a Messina le lettere dirette all'isola, e di inoltrarle mediante una nave appositamente predisposta.

Il "cammino di Puglia" invece aveva il suo termine ad Otranto, ma non il percorso postale delle lettere: infatti in questo piccolo e non importante porticciolo pugliese faceva recapito la cosiddetta "via di Otranto", un itinerario postale introdotto dai corrieri veneziani per utilizzare la propria Posta di Roma per inoltrare, con una via alternativa a quella dei bastimenti mercantili, le lettere a Corfu', importante e strategico possedimento veneziano sia per l'economia rurale ivi esistente, olio e vino soprattutto, sia quale punto di controllo militare dell'ingresso nel mare Adriatico.

MONETE MAGNOGRECHE, ROMANE E BIZANTINE DELLA COLLEZIONE NUMISMATICA DEL MUSEO CIVICO DI ROVERETO: UNA PANORAMICA

di Barbara Maurina



Tetradramma di Siracusa (485-479 a.C.). Sul dritto quadriga e Nike, sul rovescio testa della ninfa Aretusa (MCR inv. 387 M)



La collezione numismatica del Museo Civico di Rovereto si presenta oggi ricca e composita. Essa deve la sua formazione alla cospicua donazione di Fortunato Zeni alla metà del 1800. Lo studioso, appassionato di archeologia, numismatica e scienze naturali, alla sua morte lasciò al museo circa 2000 monete di epoca romana e bizantina. Di queste, numerose andarono purtroppo disperse nel periodo intercorso fra le due guerre mondiali, ma molte rimasero in possesso del museo fino ai nostri giorni. Grazie a donazioni, acquisizioni e alla ricerca sul campo, poi, la raccolta numismatica andò incrementandosi progressivamente nel tempo, arricchendosi anche di esemplari di epoca più recente. Oggi, accanto al nucleo di monete greche e magnogreche, che comprende 1100 pezzi, in gran parte d'argento, che l'archeologo roveretano Paolo Orsi volle lasciare all'istituzione cittadina al momento della sua morte, nel 1935, il museo possiede una raccolta di oltre 2100 monete romane, 240 bi-

zantine e un insieme di circa 3000 monete medievali e moderne di zecche italiane.

A parte il caso delle monete magnogreche, acquistate dallo studioso sul mercato antiquario, per gran parte degli esemplari è ipotizzabile una provenienza dal territorio trentino. Soltanto per le monete di più recente acquisizione si conoscono però con precisione i dati di rinvenimento, in parte a causa dello scarso interesse che in passato veniva attribuito a queste informazioni, in parte a causa della perdita dei già scarsi dati disponibili durante i traslochi subiti dai reperti nei periodi bellici, nel tentativo di mettere in salvo le raccolte museali.

Gli oltre 1000 esemplari provenienti dalle colonie greche dell'Italia meridionale ci forniscono un panorama esaustivo della produzione delle zecche della Magna Grecia e della Sicilia dal VI secolo, epoca in cui fu introdotta la moneta, fino alla conquista romana del III secolo a.C. La prima moneta, infatti, fu creata

dai Lidi, in Asia Minore, alla fine del VII secolo a.C. Era di forma circolare e portava dei disegni. La raffigurazione che compare sulla faccia della moneta, detta tipo, era ottenuta battendo con un martello o una mazza un tondello fuso a caldo e portato allo stadio di malleabilità, in modo da risultare a rilievo. Com'è il caso di molti degli esemplari del Museo Civico, questa raffigurazione coincideva spesso con l'emblema della città. A volte si tratta di un'immagine "parlante", perché richiama foneticamente il nome della città: la rosa per Rodi, il leone per Leontini, la foca per Focea. Altre volte è tratta dall'universo mitologico e religioso: può essere un oggetto simbolico (il tripode per Crotona, l'aratro per Centuripe), oppure un animale (la civetta per Atene, il tonno per Cizico, il delfino per Taranto), o ancora l'immagine di una divinità (Posidone per Posidonia, Apollo per Caulonia, Aretusa per Siracusa).

Nella collezione numismatica museale non compaiono esempi della primissima monetazione romana, che era costituita da semplici pezzi di bronzo allo stato naturale (*aes rude*), utilizzati come misura del valore, mezzo di tesaurizzazione e di scambio. Questi furono in seguito sostituiti da piccoli pani di bronzo recanti una rozza incisione a forma di "ramo secco" o "liscia di pesce" (*aes signatum*). Verso la fine del IV secolo a.C. si giunse alla serie dell'*aes grave* o asse librale, con grosse monete circolari di bronzo fuso dal peso di una libbra romana (273 gr) recanti l'effigie di Giano bifronte al dritto e una prora di nave al rovescio. Sulle divisioni dell'asse (semisse, triente, quadrante, sestante e oncia) compaiono rispettivamente Giove, Minerva, Ercole, Mercurio e Bellona. Tali emissioni, piuttosto pesanti e poco maneggevoli, fino al 170 a.C. circa sono dette "romano-campane". In seguito, at-



Denario di T. Cloulius (128 a.C.). Sul dritto testa di Roma elmata, sul rovescio Vittoria su biga con cavalli impennati, davanti spiga e T CLOVLII in esergo (MCR inv. 50 R)

traverso progressive riduzioni, si giunse all'asse sestantale, coniato, il cui valore ponderale venne portato da due onces a un'oncia; un'ulteriore riduzione del peso a mezza oncia si ebbe nel 92/91 a.C.

La sezione numismatica di età romana si compone in piccola parte di monete repubblicane. Su poco più di 110 esemplari appartenenti a quest'epoca, quasi due terzi sono rappresentati da denari in argento del II e del I secolo a.C. È a partire dal 211 a.C. circa che, in sostituzione della didracma, battuta a imitazione delle monete greche, Roma introdusse una nuova moneta in argento, il denario appunto, del valore di 10 assi prima e 16 poi, destinato a divenire la moneta per eccellenza della tarda Repubblica e del primo Impero. Inizialmente sul denario compariva al dritto la personificazione di Roma, accompagnata dal simbolo X (dieci assi), mentre sul rovescio erano raffigurati i Dioscuri (Castore e Polluce) con il nome della città. Col tempo furono adottate altre immagini sia sul dritto, dove si trovano diverse divinità, sia sul

rovescio. Infatti, mentre all'inizio le monete erano anonime, a partire dal II secolo a.C. e fino alla fine del I a.C., quando l'imperatore Augusto eliminò questo privilegio della classe senatoria, i magistrati monetali vi apposero il proprio nome e celebrarono la propria famiglia d'origine (*gens*) con raffigurazioni simboliche e con rimandi alle *res gestae* (imprese) dei propri antenati. Il primo personaggio politico che osò infrangere quello che a Roma era considerato un vero e proprio tabù e mise il proprio ritratto sulle monete fu Giulio Cesare, dando avvio ad una consuetudine che tutti gli imperatori in seguito fecero propria.

A parte il piccolo nucleo di monete repubblicane, la sezione numismatica romana del museo è composta quasi esclusivamente da bronzi di età imperiale, a

partire dalle emissioni di Augusto (27 a.C.-14 d.C.), per arrivare alle monete di Onorio (395-423 d.C.). La serie delle emissioni imperiali romane inizia infatti con l'imperatore Augusto, quando ritorna ad essere comune la moneta di rame e bronzo, quasi scomparsa negli ultimi anni della Repubblica, e termina con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C.

La tipologia della moneta romana imperiale presenta al dritto il ritratto del sovrano oppure della consorte, accompagnato da una legenda che specifica l'autorità emittente, cioè l'imperatore stesso, con tutti i suoi titoli. L'iconografia del sovrano, che trova un preciso riscontro nella ritrattistica statuaria, può appartenere al tipo idealizzato (periodo giulio-claudio), oppure fisionomico (da Nerone ai Severi), o ancora impersonale e stereotipato (Diocleziano e successori). Caratteristiche nei ritratti delle auguste sono le acconciature, che costituiscono anche utili elementi di datazione.

Le immagini presenti sul rovescio (dette "impronta" o "tipo") hanno spesso un forte contenuto ideologico e propagandistico, il cui messaggio poteva arrivare fino ai confini dell'impero, che costituiva allora una sorta di grande mercato comune. Fra le raffigurazioni predominano le allusioni alle vittorie e alle conquiste belliche, come ben esemplificano le emissioni di Augusto (*AEGYPTO CAPTA*) o di Vespasiano (*IUDAEA CAPTA*). Trovano ampio spazio sui rovesci anche le realizzazioni monumentali, come il porto di Ostia, il Colosseo, la Colonna Traiana, il Tempio di Antonino e Faustina, oppure qualità inerenti l'imperatore, come la Provvidenza, l'Uguaglianza, la Giustizia. Frequenti nel repertorio iconografico sono pure le divinità e le raffigurazioni simboliche. Nell'epoca tardoromana compaiono immagini simboliche cristiane: alla metà del IV secolo l'imperatore Magnenzio introduce nella moneta il monogramma di Cristo ("Chrismon") affiancato dalle lettere greche alfa e omega, simbolo della fine dell'inizio.

Il sistema monetale inaugurato da Augusto con la riforma del 23 a.C. durò, salvo la breve parentesi della riforma di Nerone, fino al 215 d.C., quando Caracalla, in seguito alla continua svalutazione del denario, creò una nuova moneta d'argento, l'antoniniano, del valore di due denari. Nel 260 d.C. cessò

l'emissione della moneta bronzea e nel 274 vennero creati gli aureliani. Nel 295/6 ebbe luogo la riforma di Diocleziano, sostituita ben presto da quella di Costantino, che avviò un nuovo sistema basato sul solido aureo, rimasto in vigore fino alla riforma di Carlo Magno dell'800. Accanto alla moneta d'oro circolava una grande quantità di piccoli pezzi in bronzo argentato, chiamati *follis*. Verso la fine del regno di Costanzo (351-354) comparve una nuova moneta d'argento, la *siliqua*.

L'emissione della moneta durante il I secolo d.C. avvenne nelle zecche di Roma e di *Lugdunum* (Lione), per essere poi centralizzata a Roma fino alla riforma di Aureliano. Nel 274 infatti fu data autonomia giuridica alle zecche periferiche, che iniziarono anche a marcare la propria produzione con delle sigle specifiche, apposte solitamente nell'esergo, cioè nello spazio al di sotto del campo dell'impronta. Fra le zecche più importanti della penisola italiana ricordiamo Milano, Ravenna e Aquileia.

La monetazione bizantina, il cui inizio si pone sotto il regno di Anastasio (491-518), si configura come un semplice proseguimento della monetazione romana nell'Impero d'Oriente. Mantenendo il solido aureo come base del sistema monetario, nel 498 l'imperatore riforma la moneta di bronzo, introducendo il *follis* equivalente a 40 *nummi*. Questo valore era indicato sul rovescio della moneta da una M (lettera greca indicante 40), sormontata da una croce cristiana con due stelle ai lati e in basso la sigla della zecca (ad es. CON per *Constantinopolis*). Nei pezzi da 20, 10 e 5 *nummi*, i valori erano espressi dalle lettere greche K, I, E, oppure da quelle latine XX, X e V.

Con Giustiniano (527-565) nella moneta d'oro si passò dalla raffigurazione del busto dell'imperatore di tre quarti con lancia, scudo e copricapo, creata alla fine del periodo romano, all'immagine frontale del sovrano elmato, con la croce su globo nella destra e scudo presso la spalla sinistra. Questo tipo fu esteso anche alla moneta di bronzo, sul rovescio della quale fu introdotta la data di emissione, corrispondente all'anno del regno dell'imperatore.

Sotto Giustino II (565-578) sul dritto delle monete in rame l'imperatore è affiancato dalla moglie e



Solidus aureus di Costante II (641-668 d.C.). Sul dritto busti frontali di Costante e Costantino IV sul rovescio VICTORIA AVG X, lettera dell'officina, al centro croce su gradini, fra Eraclio e Tiberio; sotto, CONOB (MCR 123 B).



le teste sono circonfuse dall'aureola. Ciò esprime da un lato la concezione divina della monarchia orientale, dall'altro l'identificazione dell'imperatore con la Chiesa greco-ortodossa.

Con Costante II (641-668) sul rovescio compare l'immagine di una croce su scalini, che si diffuse molto e venne largamente usata sia nell'Oriente bizantino che nell'Occidente medievale. Giustiniano II introdusse il greco nelle leggende delle monete e il busto frontale di Cristo sul rovescio dei solidi d'oro. Le raffigurazioni di Cristo, la Madonna e i santi avranno da allora in poi sempre più spazio sulle monete.

Il livello artistico delle raffigurazioni monetali raggiunse l'apice fra la fine del VII secolo e l'inizio dell'XI. Nell'ultimo quarto del X secolo e nell'XI fu predominante la figura di Cristo, che compare in particolare sulla serie denominata "dei Bronzi Anonimi". Nelle monete di rame fra il 960 e il 1090 circa fu introdotto un nuovo tipo, con il busto frontale di Cristo sul dritto e la legenda in greco "Gesù

Cristo Re dei Re" sul rovescio. Gli imperatori bizantini, invece, continuarono a essere rappresentati sulle monete d'oro e d'argento, completi di titoli.

Dopo il 960, a causa delle crescenti spese militari, l'impero ribassò la produzione monetale in oro e venne introdotto il *teterteron*, una moneta d'oro più leggera. Furono poi disposti successivi ribassi per tutto l'XI secolo e le monete deprezzate ebbero una curiosa forma concava a scodella (*schiphata*), presto estesa anche alle monete di bronzo.

Alla fine del 1200, a seguito del passaggio a Venezia del predominio commerciale, la monetazione bizantina imitò quella veneziana. L'oro scomparve all'inizio del XIV secolo e le ultime monete bizantine, in bronzo, ritornarono a essere piatte. Pur mantenendo il busto dell'imperatore sul dritto e l'immagine di Cristo sul rovescio, i tipi di questa produzione monetale registrano un deciso scadimento stilistico, che rispecchia la cessazione della supremazia artistica bizantina.

ELENCO ESPOSITORI ALLA

FILATELIA

BELLOTTI BRUNO	ALPENVORLAND
CATTANI ADRIANO	LE VIE POSTALI IN EUROPA NEL XIX SECOLO
FRENES NORBERT	I RAPPORTI POSTALI TRA GRECIA, AUSTRIA ED ITALIA
HELLRIGL WOLFANG	NEPAL
IMPERATO SAVERIO	I FRANCOBOLLI NON DENTELLATI DEL REGNO D'ITALIA
LOLLIS BRUNO	IL 30 CENTESIMI DI LOMBARDO VENETO
MATHA THOMAS	TARIFFE POSTALI DALLO STATO PONTIFICIO AGLI ANTICHI STATI ITALIANI E REGNO D'ITALIA 1852-1870
POLI SANDRO	IL REGNO D'ITALIA
RIGO FRANCO	LETTERE DI SANITÀ
RIGGI di NUMANA GIOVANNI	RECAPITO AUTORIZZATO
SGOBERO EDGARDO	USI POSTALI DELLA SERIE RISORGIMENTO ITALIANO
SOTTORIVA FABIO	IL TRENINO ALTO ADIGE NELLA LETTERATURA FILATELICA
TRENTINI FRANCO	FRANCOBOLLI USATI FISCALMENTE
VIOTTO PIERANTONIO	LA POSTA LETTERE IN FRIULI
BENAZZOLI GIOVANNI	FLORA DI MONTAGNA

FILATELIA SETTORE GIOVANILE

LORENZI YLENIA	LA SICUREZZA STRADALE
VICENZI SILVIA	LA MONTAGNA
SCUOLA ELEMENTARE "F. FILZI" - ROVERETO	
CLASSE IV A	ROSMINI E LA CAMPANA DEI CADUTI
CLASSE IV B	I CASTELLI DI AVIO E ROVERETO
CLASSE IV C	ZANDONAI E I MARTIRI TARENTINI
PEDRINI MARCO	LE FARFALLE UN MONDO DI BELLEZZA E DI CURIOSITÀ
SCUOLA ELEMENTARE "D. CALDERINI" - TORRI del BENACO	
CLASSE IV	UN VIAGGIO FANTASTICO CON IL TRENO DELLA STORIA
CLASSE V	IL TRENO DI EUROLANDIA

XI MOSTRA INTERNAZIONALE

NUMISMATICA

GATTI OSCAR	MONETAZIONE AUSTRIACA DALL'IMPERO ALLA REPUBBLICA
GIORI ALBERTO	MONETE E CARTAMONETA DEL MEDIO ORIENTE
PEZZI FRANCO	STORIA DELLA LIRA
PONTICELLO ROBERTO	MONETAZIONE DELL'INDIA
MUSEO CIVICO "P. ORSI"	MONETE BIZANTINE

NUMISMATICA SETTORE GIOVANILE

LORENZI JGOR	CARTAMONETA DEL MONDO
MAINI FEDERICO	SAN MARINO SPORT, ANIMALI, FLORA E FAUNA

CARTOFILIA

COZZAGLIO ANGIOLINO	CARABINIERI IN CARTOLINA
COZZAGLIO MASSIMO	I MILITARI NELLE CARTOLINE
GEROSA MARIO	CORRISPONDENZA COMMERCIALE DI DITTE ROVERETANE
NUVOLI CARMELO	ARCHEOLOGIA
VERDE GIUSEPPE (PINO)	IL CENTENARIO DELLE FERROVIE DELLO STATO

VARIE

MUSSI WILLI	ETICHETTE DI VINI E LIQUORI DELLA VALLAGARINA E DEL TRENINO
TRINCO RENATO	STORIA DELLA CAMPANA DEI CADUTI DI ROVERETO

RESPONSABILE MOSTRA

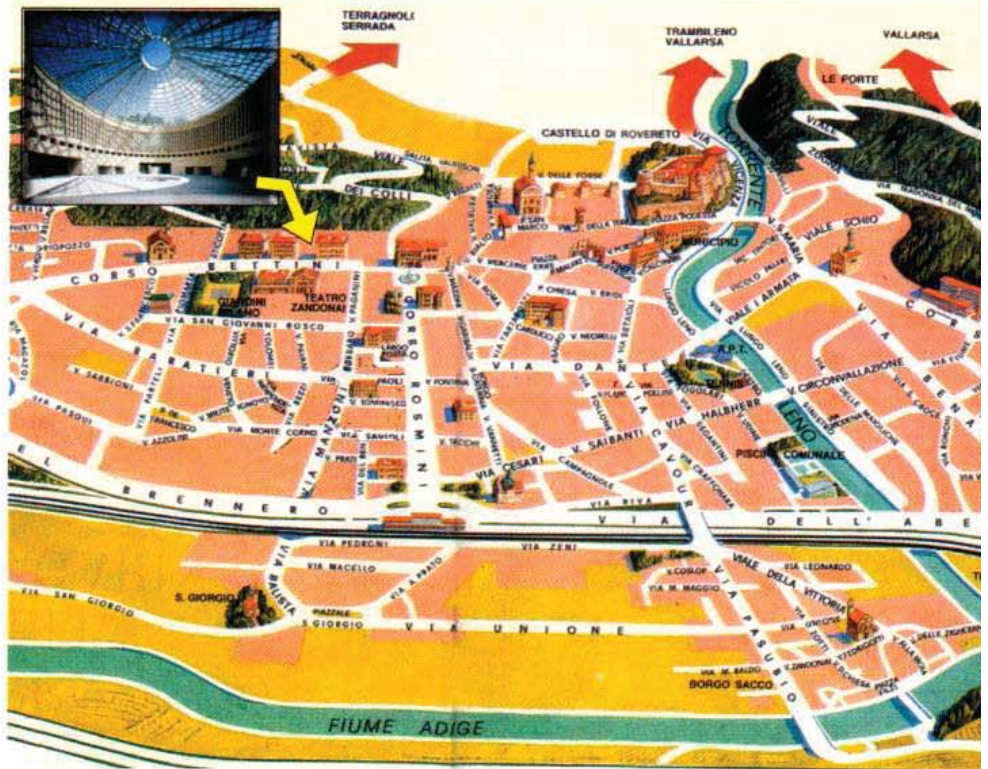
COSTANTINI NEREO



25 maggio 2005, Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto.
Il tavolo dei relatori in occasione della mostra dedicata agli 80 anni della Campana dei Caduti "Maria Dolens" di Rovereto.

XI mostra internazionale di numismatica, filatelia e cartofilia

sede mostra



inaugurazione

lunedì 3 ottobre 2005
ore 17.00

premiazioni e
distribuzione diplomi

sabato 8 ottobre 2005
ore 17.00

orario di apertura

lunedì 3 ottobre 2005
ore 17.00 - 19.00 / ore 20.30 - 23.00

da martedì 4 a venerdì 7 ottobre 2005
ore 09.00 - 12.00 / ore 15.00 - 19.00 / ore 20.30 - 23.00

sabato 8 ottobre 2005
ore 09.00 - 12.00 / ore 15.30 - 17.00